

Publicata una raccolta di lettere, scritte dai piccoli della Madrice di San Cataldo, a cura del parroco don Biagio Biancheri che festeggia oggi il 25° della sua ordinazione

#### WALTER GUTTADAURIA

Un piccolo libro che ispira tenerezza – perché è praticamente scritto da bambini – ma che suscita anche riflessione. S'intitola "Dicono che ascolti i consigli dei bambini. Quello che i più piccoli scrivono a Gesù", e raccoglie un campionario delle tantissime letterine scritte dai bambini della parrocchia Madrice di San Cataldo dal 2007 ad oggi, indirizzate a Gesù Bambino in occasione del Natale e consegnate nella celebrazione eucaristica dell'Epifania insieme al pane e al vino portati sull'altare.

«Caro Gesù, ti scrivo...», dunque: quasi una novantina di queste lettere sono state raccolte a cura di don Biagio Biancheri, attuale parroco della Madrice di San Cataldo, che tra esse ne ha compreso alcune scritte qualche anno prima dai piccoli della parrocchia Sant'Agata di Sutura da lui precedentemente guidata.

Il libro è pubblicato dal Centro Studi Cammarata diretto da don Massimo Naro e dalle Edizioni Lussografica nella ricca collana "Sintesi e proposte" giunta al 67° titolo. Ed è lo stesso Naro a considerarlo quasi una "bomboniera" con cui omaggiare l'arciprete don Biancheri in occasione della ricorrenza - che cade proprio oggi - del 25° anniversario della sua ordinazione presbiteriale, che dopo i momenti celebrativi svoltisi nei giorni scorsi, culminerà oggi alle ore 18 nella solenne funzione eucaristica presieduta dal sacerdote. Alle 20,30 seguirà il musical "Eccomi sono qui" su Maria la Madre di Gesù, a cura dell'associazione culturale Metanoite.

Don Biagio Biancheri, 49 anni, sancaledese, è stato ordinato il 29 giugno 1989, ricorrenza della solennità dei Santi apostoli Pietro e Paolo. Da sette anni è parroco della Madrice di San Cataldo: prima è stato vicario parrocchiale in diverse località della diocesi nissena e per undici anni parroco di Sant'Agata a Sutura. Attualmente è anche vicario foraneo di San Cataldo.

Un libro scritto con la spontaneità dei bambini, dunque, e con le loro parole d'affetto per il Bambino a cui non chiedono regali – come quando, invece, s'immagina di scrivere a Babbo Natale – ma a cui rivolgono preghiere per salvaguardare soprattutto gli affetti più cari, ma allargando l'orizzonte anche sui mali del mondo, sulla povertà diffusa, sul desiderio di pace.

«In realtà – scrive don Biancheri – ognuno dei nostri bambini è una lettera di Dio alla nostra comunità parrocchiale e alle famiglie del nostro quartiere, un annuncio del suo amore in mezzo a noi, che va ascoltato con attenzione e rispetto, un messaggio le cui parole riecheggiano con gioia e stupore, speranza e fiducia, impegno e promessa: nell'insieme, un piccolo vangelo dell'infanzia».

A sinistra don Biagio Biancheri, da sette anni parroco della Madrice di San Cataldo, che oggi festeggia il 25° della sua ordinazione presbiteriale. In tale occasione il Centro Cammarata ha pubblicato una raccolta di letterine natalizie, curata dallo stesso sacerdote, indirizzate dai piccoli della parrocchia a Gesù Bambino con richieste varie. A destra una di queste lettere



## «Caro Gesù, ti scrivo...» Ecco come i nostri bimbi chiedono pace e serenità

E aggiunge: «Avremmo potuto intitolare queste pagine in molti modi diversi, tutti comunque suggestivi ed efficaci, sempre prendendo in prestito le espressioni da usare proprio da ciò che i bambini qui scrivono ("caro Gesù, ti mando un bacio, portalo a Dio") per finire con quelle più spensierate e scherzose ("caro Gesù, aiutami a non fare il cretino, come dice papà"), passando attraverso quelle più cariche di verità, estremamente serie benché sempre alleggerite dalla naturale attitudine dei bambini a sdrammatizzare ("Gesù, ti chiedo che in questo nuovo anno dobbiamo andare avanti, non indietro"; "Gesù, io piango e riplango per la mia famiglia"; Gesù, non so cosa scriverti: leggi nel mio cuore e troverai tutto quello che vorrei dirti"; Gesù, per favore, ora che vieni tu, sistema tutto")».

Ma per titolare questa originale e genuina raccolta di pensieri, don Biancheri ha preferito riferirsi in particolare ad

un'altra frase che, a sua detta, «aiuta a intuire cosa davvero siano le preghiere dei più semplici», e cioè: «Gesù, mi hanno raccontato che tu segui i consigli dei bambini».

Quello dei bambini diviene così un messaggio da cogliere attraverso le loro preghiere semplici, i loro desideri, spesso rivelatori di particolari situazioni come quelle di famiglie in difficoltà. Significativi, in tal senso, alcuni messaggi come «Caro Gesù, io ti chiedo con tutto il mio cuore che mia mamma e mio papà ritornino insieme perché sto soffrendo molto. E anche che mia mamma venga a messa». Oppure: «Caro Gesù Bambino, ti prego per mio papà che sta soffrendo tanto. Io posso capire che una persona può soffrire per le disgrazie della vita, ma non così troppo. Io farò tanti fioretti, pregherò sia la mattina che la sera, ma tu mi devi aiutare». «Mio nonno è morto e la mamma è rimasta sola. Ti prego, aiutala».

Ovviamente immancabili, poi, le "raccomandazioni" scolastiche: «Io a scuola non vado molto bene perché la maestra di matematica non mi incoraggia e mi sgrida sempre quando vado alla lavagna e io mi sento male e mi scordo le cose anche se le ho studiate. Aiutami tu». E ancora: «Per favore fammi diventare più buono e più gentile e più bravo a scuola e nel calcio, aiutami a fare meglio i compiti e farmi capire meglio le cose, soprattutto le cose difficili di matematica e di geografia».

Numerosi, poi, i pensieri rivolti alla pace nel mondo e alla povertà dilagante: «Caro Gesù Bambino, tu che sei molto buono e che sei nato in un'umile grotta, certo capisci che un bambino come me fa anche un po' il monello. Però io cercherò di essere più bravo con tutti, ma vorrei che tu per favore non faccia venire la guerra, anzi se vuoi, talmente sei potente, potresti trasformare le armi in cibo per i poveri». «Spero che la pace

sia con noi, e che non ci siano più terremoti. Io prometto che non dirò le parole e le bugie. Spero che i bambini dell'Africa trovino qualcosa da mangiare, perché nelle trasmissioni televisive si vedono i bambini malati e che muoiono di fame».

«Nella celebrazione del 275° della dedicazione della chiesa madre di San Cataldo – conclude don Biancheri – e nel 25° anniversario della mia ordinazione presbiteriale, facciamo in questo semplice modo memoria del passato e, soprattutto, guardiamo al futuro della nostra parrocchia: le preghiere semplici, umili, spontanee dei bambini ci proiettano in avanti, nei decenni futuri. La trasmissione della fede, infatti, nella nostra città lunga ormai secoli, passa anche attraverso la bocca e il cuore dei fanciulli di oggi, che sono la componente più giovane della nostra comunità ecclesiale, la porzione più preziosa e promettente del Popolo di Dio».

La mostra allestita a Palazzo Moncada

## Un viaggio tra gli artisti di Sicilia

E' giunta a Caltanissetta "Sicilia Dives", una mostra che vuole offrire uno spaccato dell'arte in Sicilia. L'esposizione, visibile fino al 7 luglio a Palazzo Moncada, è curata dal critico Gianfranco Labrosiano ed è alla sua quarta tappa, poiché ha preso avvio da Napoli ed è già stata a Cosenza e a Scilla.

"Sicilia Dives" fa parte di un programma più ampio che vedrà l'organizzazione di "Campania Felix" con artisti campani e di una mostra di artisti calabresi che viaggeranno con lo stesso itinerario espositivo "per costruire", un ponte ideale tra la Sicilia, la Campania e la Calabria per le vie della cultura e dell'arte", come ci dice Labrosiano intervenuto alla mostra di Caltanissetta presentata dall'assessore alla cultura Marina Castiglione, dal presidente della Pro Loco Giuseppe D'Antona e da Calogero Barba.

La mostra vuole mettere in evidenza taluni aspetti di quello che è il carattere di certa sicilianità nell'arte attraverso l'esperienza di artisti che operano in vari campi di ricerca, dal figurativo all'astrazione, dall'informale alla scrittura visiva, passando dalla pittura alla scultura, alla fotografia, all'installazione, al video all'utilizzo di diversi materiali. In tutto trenta artisti sospesi tra arte moderna e contemporanea, testimoniando talune di quelle che sono le tendenze e le linee che animano le ricerche artistiche di un tempo come il nostro che spazia tra le eredità dell'arte del '900 e le espe-



DA SINISTRA BARBA, D'ANTONA, CASTIGLIONE

La rassegna mette in evidenza quello che è il carattere di certa sicilianità nell'arte attraverso l'esperienza di artisti che operano in vari campi di ricerca

rienze artistiche che vanno costruendo i linguaggi del nuovo secolo.

Si passa così dai segni scritture di Michele Lambo, Giuseppina Riggi, Agostino Tulumello, ai recuperi segno materici di Salvatore Salamone, al dialogo tra scrittura e immagine di Enzo Salanitro, ai libri oggetto di Ignazio Apolloni in forma di valigia; dall'immagine evocativa dell'opera di Calogero Barba alla pittura morbida di Silvia Randazzo, alla scultura polimaterica di Valeria Troja, alla essenzialità concettuale di Nicola Zappalà. Dalle suggestioni delle periferie fotografiche di Attilio Scimone, di Desideria Burgio a quelle pittoriche di Croce Taravella. Ancora dai cieli fantastici di Rosario Genovese ai fucili tragico-simbolici di Pippo Altomare alla scultura in fili di ferro aggrovigliato di Claudio Deodato, ai segni antropologici di Giusto Sucato, alle geometrie di cera di Letterio Consiglio. Ricordiamo ancora le morbide magie di carta di Giovanni Leto e il richiamo al recupero e alla salvaguardia della bellezza della natura di Delfo Tinnirello e Antonella Barba, l'essenziale e inquietante opera di Natale Platania, le lucide materie di Anna Consiglio, le oniriche dimensioni astratte di Michele Astuto, de denunce fotografiche su certa mercificazione del sacro di Elisa Vicari, l'allusiva e ammiccante pittura di Totò Mineo, l'informe melograno di Calogero Piro, gli spaccati sull'attualità dei video di Luca Janni.

La mostra è organizzata da Comune, Pro Loco Associazione Qal'At Artecontemporanea, Centro Studi Promozione Arti Gianfranco Labrosiano, con la collaborazione dell'Istituto Manzoni-Juvara.

F.S.

## TUFFO NEL PASSATO. Ricordo di Rosa Bella che all'alba preparava il caffè per quanti si recavano nelle vicine zolfare La "cafiata" dei minatori dinanzi la Badia

La "Badia" era una volta un luogo significativo e importante per la città poiché, fino a quando erano attive le miniere, era, come dire, il capolinea dal quale si avviavano a piedi i minatori per recarsi al lavoro e, successivamente, partivano i camion che li trasportavano fino al Villaggio Santa Barbara.

Il punto di raccolta era in genere il piccolo piazzale antistante il casotto dell'acqua, successivamente costruito e nel quale affluiva "l'acqua di Graciddru", cioè dell'acquedotto Geraci Geracello.

E' una piazzola ribassata rispetto alla via Vespri Siciliani tra la parte laterale della Chiesa di Santa Croce e una locanda che si trovava sul lato sinistro; ma tutta la zona circostante, all'incrocio con la via Re d'Italia era un posto molto animato, brulicante di primo mattino di minatori, appunto, che partivano per la miniera armati di zaini e "tascappani" col "mangiare" per la giornata o le provviste per tutta la settimana.

Ancora negli anni cinquanta del No-

vecento, nel piano terra sottostante alla locanda c'erano delle botteghe tra le quali, da ricordare, quella di un elettricista mentre, fino ad anni recenti esisteva nell'angolo del marciapiede opposto un chiosco all'interno del quale un pannello cuoceva panelle che

vendeva calde calde, quando accanto alla chiesa c'era l'Istituto Magistrale.

A metà degli anni trenta, un personaggio noto a tutti i minatori era Rosa Bella che, tra le due e le tre di notte, piazzata nel ripiano attualmente occupato dal monumento alla Madonna di

Fatima, vendeva il caffè che bolliva sul posto con una fornacella con della legna e della brace. Era un caffè non certo molto forte, chiamato dai minatori "la cafiata", che preparava e andava girando con un mestolo. Serviva questa bevanda in un bicchiere di allumi-

nio per pochi centesimi. Alcuni minatori si ristoravano sul posto, altri se lo facevano versare in una bottiglia o in una borraccia e lo portavano con sé per berlo in seguito. Era conosciuta da tutti ed era l'amica del mattino con la quale si facevano anche quattro chiacchiere e col caffè caldo dava un po' di tepore, per riscaldarsi, a chi si metteva in viaggio per andare in miniera.

Rosa Bella, che era originaria di Villalosa, verso gli anni quaranta, raccontano, aprì un bar in un locale che si trovava in Corso Vittorio Emanuele nel posto dove in seguito aprirono La Standa.

Quelli che la ricordano dicono che il bar fu distrutto dai bombardamenti del 9 luglio del 1943 e che Rosa Bella rimase sotto le macerie per una settimana.

Dicono che si sentissero le sue grida che dicevano: "Non vi preoccupate per me, io sono viva, pensate per voi!".

Dopo il bombardamento Rosa Bella aprì un altro bar nell'angolo opposto, accanto a quello che c'è attualmente.

FRANCO SPENA



In questa foto s'intravede l'antico "casotto" dell'acqua alla Badia. Era qui davanti che molti anni fa Rosa Bella montava la sua fornacella per preparare, nottetempo, il caffè per i minatori diretti al lavoro. Più tardi la donna avrebbe aperto un bar in corso Vittorio Emanuele, poi distrutto dalle bombe